



allarmare con lo spauracchio della «secondarizzazione», del venire degradati cioè a scuola secondaria, rivendicando per contro, in nome del *genius loci*, l'equiparazione ai docenti universitari. Dieci anni dopo, nel 2010, a fronte di circa 6.000 docenti, gli iscritti ai Conservatori erano oltre 40.000 di cui però l'80% ancora iscritti ai corsi del vecchio ordinamento.

Ora col disegno di legge da poco approvato al Senato, e salutato con toni trionfalistici come una vittoria della musica, i diplomi accademici di I e II livello sono dichiarati equipollenti per l'accesso ai concorsi alle «corrispondenti» classi di laurea universitarie. Nel merito, nonostante l'entusiasmo dei legislatori, il Comitato Universitario Nazionale ha espresso un giustificato parere negativo, pur senza entrare nel merito di un altro comma dinamitardo: quello che infine sancisce l'equipollenza fra i vecchi diplomi di Conservatorio e i nuovi diplomi specialistici di II livello. Il dubbio, atroce, è: ma i senatori che hanno tanto applaudito questo provvedimento non ne capiscono l'iniquità e le conseguenze? Passi per i firmatari di destra, che fingendo di riformare smontano pezzo dopo pezzo ogni residuo di eccellenza nel settore pubblico della formazione per dirottarlo verso un'iniziativa privata riservata a chi può pagarsela. Ma chi ha a cuore il futuro dell'insegnamento musicale nel nostro Paese, non può non capire che quell'equipollenza è una sciagurata invenzione a fini di una malcongegnata sanatoria. Inesistente nei fatti poiché assimila percorsi formativi radicalmente diversi. E per di più offensiva per quelle migliaia di studenti che sono tornati a studiare nei Conservatori spendendo qualche migliaio di euro per conseguire un diploma... che avevano già!

Senza contare che ora, di fronte a questa equipollenza, i diplomati del

vecchio ordinamento (cioè l'80% dell'attuale popolazione studentesca) non avranno più nessun motivo di iscriversi al biennio specialistico, col risultato di un immediato smagrimento del già anoressico livello accademico che sembra avviarsi verso un'equipollenza ben più curiosa: 8.000 gli iscritti attuali ai corsi accademici, 6.000 i docenti: ci si prospetta forse un'Alta Formazione con più docenti che studenti?

L'ESEMPIO DELLA GERMANIA

Assurdo? Assolutamente sì. O assolutamente no, se l'obiettivo è quello di dismettere l'insegnamento musicale pubblico. Ma la strada per ridare senso alla formazione musicale c'è: maestra, lineare, indiscutibile. Ed è proprio la riabilitazione, con una virata decisa e consapevole, di quella «bassa formazione» che suscita tanto astio e che invece è la linfa di ogni vita musicale.

Apriamo - ahi ahi! - un voluminoso rapporto intitolato *Musical Life in*

Legge bipartisan

Approvata a novembre concentra tutti i guai che affliggono il Paese

Riforma «fiction»

Conservatori come università ma il 75% degli iscritti sono minori

Germany, edito nel 2011 dal Deutsches Musikinformationszentrum. In Germania gli iscritti alle Musikhochschulen e alle facoltà di musica sono circa 25.000. In Italia il settore corrispondente, cioè gli iscritti ai corsi superiori e accademici di Conservatori e Istituti pareggiati, conta 9.500 iscritti. Sempre in Italia gli iscritti ai corsi inferiori e medi sono poco più di 30.000 cui si aggiungono un migliaio di studenti del Liceo musicale e coreutico. Quanto alla Germania, dove la musica si studia fin dalla scuola primaria, i ragazzi che studiano musica al Liceo sono circa il 30% (!) del totale. A questi si aggiungono gli studenti iscritti alle Musikschulen, le scuole pubbliche di musica: circa un milione nel 2008-2009.

Che strani i tedeschi. Tutte queste scuole musicali pubbliche per il puro piacere di far musica, senza poi diventare musicisti di professione. Tant'è che da un paio di milioni di giovani che studiano musica solo 25.000 accedono al livello accademico: uno spreco! A noi invece, preme volare alto ma faremmo bene a guardare giù in basso, dove le fondamenta stanno franando. ●

**IL GIOCO DEI DIRETTORI
INCROCIATI**

FESTA DEL CINEMA DI ROMA

Alberto Crespi

Sarà un punto di vista del tutto secondario, come no? Ma forse ai politici romani di entrambi gli schieramenti interesserà sapere che il mondo del cinema - non del tutto insignificante, nella capitale - segue con la mascella caduta la polemica sul festival di Roma. Riasumiamo: la destra (soprattutto la presidente della Regione, Renata Polverini) vorrebbe affidare il festival a Marco Müller, libero da impegni dopo la scadenza del suo mandato veneziano; la sinistra difende la posizione dell'attuale direttore, Piera Detassis, e del presidente Gian Luigi Rondi, in carica fino a maggio. Ora, in questa sede non ci interessa stabilire chi, fra i personaggi coinvolti, è più bravo o meno bravo, chi potrà fare un festival bello o meno bello. Vorremmo solo rimettere alcune cose al loro posto, perché è forte la sensazione

quella sì - piena di difetti e di problemi logistici. È vero che in passato ha più volte rilasciato dichiarazioni sferzanti sul festival romano, ma fa parte del gioco: come un giocatore dell'Inter che finisce a giocare nel Milan...

Detto questo, è la storia delle persone a rendere paradossali le sparate di questi giorni. La destra si schiera per Müller che ha un passato di studente in Cina e di massimo esperto europeo di cinema cinese. Non certo un maoista, ma sicuramente non un

uomo di destra. La sinistra sostiene Rondi che, per quanto uomo Ds e poi Pd, è stato responsabile del settore cinema della Dc ed è tuttora critico cinematografico del «Tempo», quotidiano che dovrebbe piacere più alla Polverini che ai responsabili del Pd romano. Piera Detassis è la direttrice di «Ciak», rivista edita da Mondadori,



quindi da Berlusconi. In passato ha diretto fra l'altro l'ufficio cinema del comune di Modena, quindi sicuramente era, e forse è, di sinistra. Ma non sappiamo cosa voti, né ci interessa (come non lo sappiamo, né ci interessa, di Müller). Non è questo il problema. Il problema è che il mondo sembra essersi rovesciato, e questa polemica su una cosa «piccola» come il festival di Roma sembra un ologramma in cui si intravedono tutti gli incomprensibili rivolgimenti della politica italiana in questa fase così caotica. Tanto per citare un «pensatore» che Müller (e forse anche Rondi) conosce molto bene, è probabile che i professionisti coinvolti in questa faccenda siano d'accordo con la massima maoista secondo la quale il miglior gatto è quello che cattura i topi. Purtroppo i loro referenti politici non sembrano in grado di distinguere un gatto da un topo. Molto triste. ●

Dal 6 all'8 gennaio

**Cultura: un bene comune
Zisa in fermento a Palermo**

Tre giorni, dal 6 all'8 gennaio, presso i Cantieri Culturali della Zisa a Palermo con incontri, performance, concerti e assemblee pubbliche per riaffermare il valore e il significato di «spazio pubblico», sulla cultura come bene comune inalienabile e sulla partecipazione come pratica condivisa con cui costruire cittadinanza. 70 associazioni, 100 artisti e centinaia di cittadini uniti a partire dall'appello lanciato un anno fa dal movimento «I Cantieri che vogliamo» per denunciare il degrado della Zisa.